

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
17	Il Sole 24 Ore	26/07/2013	<i>IL CENSIMENTO DEI PRECARI NON ARRIVA A TRAGUARDO (G.tr.)</i>	2
3	L'Unita'	26/07/2013	<i>MA QUANDO ARRIVANO UN PO' DI SOLDI PER I LAVORATORI? (A.Bonzi)</i>	3
Rubrica Enti e autonomie locali				
8	La Stampa	26/07/2013	<i>LETTA CI RIPROVA UNA NUOVA LEGGE SVUOTA-PROVINCE (F.Schianchi)</i>	4
39	Il Sole 24 Ore	26/07/2013	<i>LE REGIONI AL GOVERNO: MENO FISCO PER CHI INVESTE (M.Bartoloni)</i>	6
33	Italia Oggi	26/07/2013	<i>PROVINCE, UNA SCATOLA VUOTA (M.Barbero/F.Cerisano)</i>	7
34	Italia Oggi	26/07/2013	<i>FASSINO A LETTA: ENTI AL COLLASSO</i>	9
5	Il Messaggero	26/07/2013	<i>ARRIVA LA LEGGE-PONTE SU PROVINCE E COMUNI</i>	10
38	Il Mattino	26/07/2013	<i>STIPENDI A RISCHIO DELRIO ASSICURA: FAREMO UN DECRETO (G.Ausiello)</i>	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Il Messaggero	26/07/2013	<i>PRIVATIZZAZIONI E MENO TASSE PER LE IMPRESE PIAN DEL GOVERNO (L.Cifoni)</i>	13
2	Il Sole 24 Ore	26/07/2013	<i>IN AUTUNNO COPERTURE PER 11 MILIARDI DA SPREAD, TAGLI E IVA (M.Rogari)</i>	15
17	Il Sole 24 Ore	26/07/2013	<i>ANTICORRUZIONE IN "SCIOPERO" (G.tr.)</i>	16
1	La Repubblica	26/07/2013	<i>IL MINISTERO DI HARRY POTTER (A.De nicola)</i>	17
6	La Stampa	26/07/2013	<i>"RIDURRE LE TASSE SI PUO', MA CI VORRANNO ANNI"</i>	18
2	L'Unita'	26/07/2013	<i>Int. a S.Fassina: "PER COMBATTERE GLI EVASPRI DOBBIAMO CONOSCERLI" (L.Venturelli)</i>	19
2/3	L'Unita'	26/07/2013	<i>SCONTRO SU CHI NON PAGA LE TASSE (B.Di giovanni)</i>	20
Rubrica Scenario Sanita'				
9	Avvenire	26/07/2013	<i>LAVORO E CONTI A POSTO LA SFIDA DEL "CRISTO RE" (P.Viana)</i>	22
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	26/07/2013	<i>ECCELLENZE, RITARDI, GUARIGIONI LA SANITA' LAZIALE IN UN CLICK (F.fia.)</i>	23
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	26/07/2013	<i>CONCORDATO ACCETTATO IL CRISTO RE E' SALVO</i>	25
39	Il Mattino	26/07/2013	<i>E IL MANAGER DELL'ASL NA3 PORTA IL BANCONAPOLI IN PROCURA</i>	26
39	Il Mattino	26/07/2013	<i>VIGILIA ROVENTE NEGLI OSPEDALI "SENZA BUSTA PAGA SARA' GUERRA" (P.Treccagnoli)</i>	27
38	Il Messaggero - Cronaca di Roma	26/07/2013	<i>OSPEDALI, SUL WEB LA LISTA NERE DELLE ATTESE (M.Evangelisti)</i>	29
11	La Repubblica - Cronaca di Roma	26/07/2013	<i>"UMBERTO I 700 PRECARI DA STABILIZZARE"</i>	31
11	La Repubblica - Cronaca di Roma	26/07/2013	<i>ECCO LA BUONA SANITA', ONLINE LA MAPPA (A.Cillis)</i>	32

Nella Pa

Il censimento dei precari non arriva al traguardo

■ E tre. Il monitoraggio del lavoro flessibile e degli incarichi dirigenziali **nelle Pa** slitta un'altra volta, e fissa la nuova scadenza al 30 settembre. A comunicarlo è la Funzione pubblica, che è stata invasa dalle richieste di rinvio da parte degli enti e che ieri ha indicato una nuova scadenza, valida per quasi tutti i comparti: il 30 settembre. Unica eccezione la sanità, perché la rilevazione su aziende ed enti del Ssn partirà a settembre e, secondo i termini ordinari, si dovrà chiudere due mesi dopo. Il primo termine, scritto all'articolo 36, comma 3 del decreto legislativo 165/2001 (lavoro flessibile) e all'articolo 1, commi 39 e 40, della legge 190/2012 (incarichi) era al 31 gennaio; a ridosso della prima scadenza, l'avvio del meccanismo era slittato a marzo, partendo dalla Pa centrale per estendersi agli enti locali e chiudere la partita al 30 giugno. Niente da fare, le amministrazioni non sono state puntuali. È tutto il progetto del monitoraggio, del resto, a vivere un calendario disteso, visto che il censimento dei precari è in programma fin dal 2010 (l'aveva inserito nel decreto 165/2001 la riforma Brunetta), ma deve ancora vedere il primo traguardo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma quando arrivano un po' di soldi per i lavoratori?

- Quasi 7 milioni di dipendenti attendono il rinnovo dei contratti nazionali di categoria
- Dagli edili agli autotrasportatori, proteste e scioperi in vista. «Così i consumi non ripartono»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Difficile far ripartire i consumi se gli stipendi moltissimi lavoratori sono fermi al palo da anni. Sono infatti 52 i contratti nazionali non rinnovati, e ben 6 milioni e 700mila i dipendenti che aspettano di vedere adeguata la propria busta paga. Di questi - fonte Istat - quasi tre milioni sono le persone che lavorano nel pubblico impiego.

L'attesa del rinnovo è, in media, di 26,5 mesi per l'insieme degli occupati e di 13,2 mesi per quelli del settore privato. Non è un caso che, tra i punti per la redistribuzione del reddito richiesta dai sindacati confederali nell'ultimo incontro con il premier Enrico Letta, ci sia anche l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita. Nel dettaglio, tra gli ultimi contratti scaduti, ci sono quello dei lavoratori del settore minerario, dei tessili e manifattura di pelletteria, oltre agli addetti dei pubblici esercizi-alberghi e pulizia locali. Sugli edili, è recente la stiletta ai costruttori da parte della Fillea-Cgil con il segretario generale Walter Schiavella: «Mi piacerebbe sapere dall'Ance come mai, dopo sette mesi dalla scadenza del contratto, al tavolo negoziale siamo ancora in alto mare. Abbiamo a che fare con una coerenza intermittente», visto che proprio la controparte invoca interventi forti per riavviare il settore, in forte crisi

da tempo.

Sul fronte trasporti, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugtrasporti e Sla-Cisal hanno indetto uno sciopero del personale delle autostrade per il 2 e 3 agosto, a seguito della rottura delle trattative sul rinnovo del contratto nazionale, ancora rimandato «nonostante l'aumento dei pedaggi, i mancati investimenti e gli utili generosi», lamentano le sigle sul piede di guerra. Inoltre, il 5 agosto toccherà a autotrasportatori e corrieri, la cui trattativa si è arenata ieri di fronte a una richiesta economica di 130 euro al mese.

IL «PUBBLICO» STROZZATO

All'inizio della settimana, poi, la fermata dei medici, veterinari e tecnici del Servizio sanitario nazionale che hanno protestato per i tagli, ma anche per il blocco alle retribuzioni, che dura da oltre quattro anni. Sono stati invece firmati, tra gli altri, i contratti dei conciatori e terzisti (con aumenti mensili di 115 euro) e degli operatori delle farmacie partecipate dagli enti locali.

È proprio il settore pubblico il nodo più delicato da sciogliere, non solo per una questione prettamente numerica. Calcolando che il contratto è scaduto a fine 2009, a regime (cioè nel 2014) la perdita di potere d'acquisto delle buste paga per chi ha lo Stato come datore di lavoro sarà di circa 6mila euro per l'effetto dei mancati rinnovi e dello stop all'indennità di vacanza contrattuale. Quasi 240 euro al mese di potere d'acquisto. Mi-

chele Gentile, coordinatore del dipartimento della Funzione pubblica della Cgil nazionale, dipinge il quadro di una situazione drammatica, frutto della somma di una serie di azioni che il sindacato ritiene deleteria. «I dipendenti pubblici hanno davvero poco da essere contenti - osserva Gentile -. Al blocco dei contratti si aggiungono le 250mila unità che sono andate in pensione senza essere sostituite, con il blocco del turn over negli enti locali». Non è finita: «La legge Brunetta impedisce qualsiasi rinnovo normativo dei contratti. Questo significa che, in una fase come questa, in cui abbiamo i Comuni in affanno e un'ipotetica riforma istituzionale in corso, se le Province venissero cancellate scatta un processo di mobilità per due anni e poi il licenziamento». Per questo, insiste Gentile, «affrontare le riforme istituzionali senza discutere del nodo del lavoro, significa compiere un errore grave».

Di sicuro, poi, così difficilmente potranno essere rilanciati i consumi: «Da un lato la busta paga è sempre più leggera in termini di potere d'acquisto, dall'altro si vanno a colpire i servizi pubblici, in particolare l'Istruzione e la Sanità, creando un disagio ancora maggiore. Una politica del genere non può che essere fallimentare».

Per questo, alla ripresa autunnale, se il governo Letta «non darà segnali di discontinuità», la possibilità di una mobilitazione del settore pubblico diviene quasi una certezza.

...

Nel 2009 l'ultima intesa nei settori pubblici: «In questi anni busta paga più leggera di 6.000 euro»



RIFORME

IFRONTI APERTI

Letta ci riprova Una nuova legge svuota-Province

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Di abolizione ancora non si può parlare, perché per farlo deve essere approvato il ddl costituzionale che il governo ha già presentato ma che non ha ancora avviato il suo percorso in Parlamento. Ma il disegno di legge che entra stamattina alle otto e mezza in Consiglio dei ministri, «recante disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni», di fatto comincia a «svuotare» i poteri delle tanto discusse province, trasformandole in enti territoriali di secondo livello, con funzioni di pianificazione, e dando vita a nove città metropolitane più Roma. In attesa che il provvedimento costituzionale - per il quale occorrono tempi di approvazione ben più lunghi - cancelli la parola province dalla nostra Costituzione, come

promise il premier Enrico Letta presentandolo venti giorni fa. Dopo la bocciatura da parte della Corte Costituzionale del decreto di riordino varato dallo scorso governo (una riforma simile non si può fare per decreto, è stata l'obiezione della Consulta), l'esecutivo prova ad andare avanti. «L'abolizione delle province è nel programma di governo, e noi su quel programma abbiamo ricevuto la fiducia», spiega il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio. E, visto che non c'è niente di peggio che «annunciare le cose e non farle», stamane porterà in Cdm la bozza di intervento, ancora in lavorazione ieri sera su alcuni dettagli, ma ormai a punto nelle sue grandi linee. Nel corso della riunione verrà anche udito il sindaco di Roma, Ignazio Marino.

Le province «non avranno nuovi confini, nessun accorpamento, e saranno gestite da una assemblea di sindaci, pianificando il territorio sulla parte

urbanistica, ambiente e trasporti, mantenendo la sola gestione delle strade», spiegava ieri Delrio.

Nella bozza del testo si legge che, fino all'entrata in vigore della legge costituzionale che le abolirà, le province saranno appunto enti territoriali di secondo livello, formate da assemblee di sindaci, con funzioni dette di area vasta: pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale e gestione delle strade provinciali, programmazione della rete scolastica. Dal 1° gennaio 2014 vengono costituite sul territorio delle province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Bari, Firenze, Napoli e Reggio Calabria (oltre a Roma che però, in quanto capitale, è regolata da una disciplina speciale) le città metropolitane: sindaco di questi enti è previsto che sia quello del comune capoluogo della provincia omonima. Ma su

questo punto dei cambiamenti potrebbero esserci, visto che la disposizione non è un dettaglio dal punto di vista politico: «La provincia di Milano ha eletto un presidente di centrodestra e con una legge questo verdetto popolare verrebbe ribaltato, dando di fatto il governo della città metropolitana a una persona del centrosinistra che non è stata eletta per questo», lancia l'allarme il governatore della Regione Lombardia e leader della Lega, Roberto Maroni.

Organi della città metropolitana saranno anche il Consiglio metropolitano, costituito dai sindaci dei comuni del territorio con oltre 15mila abitanti e dai presidenti delle Unioni di comuni della provincia con almeno 10mila cittadini, e la Conferenza metropolitana, e le funzioni saranno quelle delle province. Dal 1° luglio dell'anno prossimo, le città metropolitane subentrano alle province: fino ad allora, sono comunque prorogati gli enti provinciali in carica, incluse le gestioni commissariali.

Oggi il testo approda in Consiglio dei ministri Resta il nodo delle regole sulle città metropolitane

Diventeranno enti
di secondo livello con
a capo un'assemblea
di sindaci

Si occuperanno
di pianificazione
territoriale, strade,
scuole e trasporti



15

mila abitanti

Il limite minimo con cui i Comuni potranno partecipare al Consiglio metropolitano

9

città

Sono quelle che acquisiscono lo status di città metropolitana, oltre alla capitale

10

mila abitanti

Il limite minimo con cui le Unioni di Comuni potranno partecipare al Consiglio metropolitano

4

competenze

Le Province conserveranno funzioni di pianificazione su area vasta, oltre a strade, scuole e trasporti



DANIELE SCUDIERI/MAGOECONOMICA

Manifestazione in difesa degli enti locali

Governance. Primo summit tra le amministrazioni, l'Enit e il ministro Bray

Le Regioni al Governo: meno fisco per chi investe

Confronto aperto sulle risorse della tassa di soggiorno

Marzio Bartoloni

Un pacchetto di misure concrete e urgenti fatto di agevolazioni fiscali e incentivi per aiutare le imprese a superare il calo dei fatturati del mercato interno aumentandone la competitività. E poi la riapertura di dossier cruciali come quello della governance, delle strategie in vista dell'Expo e del rilancio del piano nazionale strategico sul turismo atteso da anni. Così come la richiesta di sopprimere la tassa di soggiorno o in alternativa di trasformarla in

una tassa di scopo in modo da destinare almeno parte delle risorse al settore.

È su questi fronti che le Regioni hanno deciso di convocare ieri e oggi a Santo Stefano di Sessanio il gotha nazionale del turismo. A cominciare dal ministro per i Beni, le attività culturali e il turismo, Massimo Bray a cui oggi gli assessori presenteranno le loro proposte per ridare ossigeno all'unico settore che registra una crescita della domanda internazionale anche in tempo di crisi globale.

È il primo incontro ufficiale del nuovo ministro - accompagnato dal sottosegretario Simona Giordani e dal Presidente dell'Enit, Pier Luigi Celli - con le Regioni che iniziano così il loro pressing per trasformare il turismo in «un asse cruciale non solo a livello nazionale ma anche in Europa dove - spiega Mauro

DiDalmazio che coordina gli assessori - chiediamo che ricopra un ruolo centrale nella nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020».

Tra le misure che fanno parte del pacchetto c'è innanzitutto la defiscalizzazione degli investimenti alla ristrutturazione delle imprese ricettive: l'idea è quella di mutuare l'esperienza positiva degli incentivi al 36% per le ristrutturazioni e del 55% per il risparmio energetico già in vigore per gli edifici residenziali. Ma le Regioni chiederanno al ministro anche di creare un Fondo ad hoc per le Pmi turistiche che faciliti l'accesso al credito, così come un intervento sull'Iva che oggi è più alta rispetto ai nostri principali competitor (da noi al 10% contro il 7% di Francia Spagna e Germania). Con l'obiettivo di creare un fondo per il turismo finanziato con almeno par-

te di questo extra gettito Iva. Fin qui le richieste per aiutare le imprese e il territorio.

Le altre partite aperte riguardano soprattutto la governance del settore. Che secondo le Regioni deve ripartire innanzitutto attraverso l'attivazione del Comitato permanente sul turismo, una sorta di camera di compensazione con il Governo. Va poi riscritto «insieme» con le Regioni il codice del turismo che era stato bocciato dalla Consulta per eccesso di delega da parte del Governo. Infine va rimesso in moto il piano strategico nazionale che il precedente Governo aveva portato in consiglio dei ministri prima di lasciare il passo. Il testo - secondo le Regioni - può essere una buona base di partenza, ma deve essere «aggiornato» per arrivare a un'«adozione condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ddl di riforma approda sul tavolo del consiglio dei ministri. E fa già discutere

Province, una scatola vuota

Enti di secondo livello con funzioni di pianificazione

DI MATTEO BARBERO
E FRANCESCO CERISANO

decideranno di trattenere a sé. La transizione, peraltro, sarà tutt'altro che semplice, al

Continua a pagina 34

SEGUE DA PAGINA 33

Province ridotte ad enti territoriali di secondo livello con funzioni circoscritte a pianificazione territoriale, ambiente, trasporti e scuola. Città metropolitane operative dal 1° luglio 2014 in sostituzione degli attuali enti di area vasta, salva diversa decisione da parte di almeno un terzo dei comuni interessati. Individuazione delle unioni come modalità privilegiata di adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei municipi più piccoli.

Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti salienti del disegno di legge sul riassetto della p.a. locale che oggi è approdato all'esame preliminare del consiglio dei ministri. Il testo ricalca, pur con qualche modifica, quello anticipato la scorsa settimana da questo giornale (si veda *ItaliaOggi* del 20 luglio).

Province. In proposito, il disegno di legge introduce una sorta di disciplina transitoria, destinata ad applicarsi in attesa del varo della riforma costituzionale già avviata. Come accennato, le province cesseranno di avere organi eletti in via diretta dai cittadini. Il presidente, infatti, sarà scelto da e fra i sindaci in carica, una minoranza dei quali comporrà anche il consiglio provinciale. Tutti i primi cittadini, inoltre, siederanno nell'assemblea dei sindaci, chiamata ad approvare lo statuto ed i bilanci. Le elezioni dei nuovi vertici scatteranno subito dopo l'entrata in vigore della legge e dovranno svolgersi entro 20 giorni dalla proclamazione dei sindaci eletti a seguito della prima tornata di elezioni amministrative. Come detto, le nuove province avranno funzioni limitate a pianificazione del territorio, valorizzazione dell'ambiente, trasporti e strade provinciali, programmazione della rete scolastica. Gli altri compiti passeranno ai comuni (singoli o associati in unioni), salvo quelli che le regioni, nelle materie di propria competenza,

punto che, in attesa di una futura (e ancora tutta da definire) riforma della finanza locale, le entrate tributarie continueranno ad essere riscosse dalle province, rendendo quindi necessaria la costruzione di un sistema di trasferimenti da queste a sindaci e governatori.

Città metropolitane. Dal prossimo 1° gennaio, saranno costituite le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. I nuovi enti (anch'essi di secondo livello, ma con la possibilità di prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano, sia pure solo dopo l'approvazione di una legge elettorale ad hoc e comunque non prima di un triennio) avranno inizialmente funzioni limitate all'approvazione dello statuto. Il battesimo vero e proprio è previsto per il 1° luglio 2014, allorché esse subentreranno alle attuali province, assumendo ampi compiti che includeranno anche sviluppo economico e sociale, organizzazione dei servizi pubblici, mobilità e viabilità. A quel punto, le province saranno soppresse, salvo che, entro il prossimo 28 febbraio, almeno un terzo dei comuni del territorio interessato (fra loro confinanti) non chieda di restare fuori dal nuovo ente: in tal caso, l'attuale provincia resterà in funzione (con organi eletti secondo le nuove modalità) sul nuovo e più ristretto ambito.

Anche qui la successione si prospetta complessa, specie laddove la città metropolitana si affiancherà all'attuale provincia, al punto che si prevede addirittura la possibilità per ciascuno dei due enti di ricorrere alla Corte dei conti avverso gli atti di riparto delle risorse patrimoniali, strumentali, umane e finanziarie. Le città metropolitane, inoltre, avranno le stesse entrate delle province, ma dovranno ritrasferirne una quota se queste sopravvivranno. Anche la gestione del Patto si annuncia come un rebus: in caso di coabitazione fra vecchio e nuovo ente, ciascuno risponderà "in solido" dell'obiettivo.

Unioni di comuni. Esse diventano lo strumento prioritario per l'adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni da parte dei piccoli comuni. L'alternativa della convenzione rimane, ma potrà essere adottata al massimo per un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore della legge, dopo di che i comuni interessati dovranno comunque unirsi. Rispetto alla bozza iniziale, tuttavia, risultano fortemente depotenziati gli incentivi per tali forme associative. Non è più prevista alcuna forma di agevolazione diretta ai fini del Patto, ma solo un invito alle regioni a favorire i processi aggregativi attraverso la regionalizzazione verticale. Saltano anche le premialità ed i contributi aggiuntivi per le fusioni.

—© Riproduzione riservata—

L'iter per la trasformazione delle province in città metropolitane*

Scadenza	Adempimento
1/1/2014	Nei territori indicati sopra, si costituiscono e sorgono le città metropolitane
28/2/2014	Un numero non inferiore a un terzo dei comuni delle nuove città metropolitane entro il 28/2/2014 può chiedere di non farne parte e di far sorgere una provincia, che avrà le funzioni depotenziate di tutte le altre province del territorio nazionale
Entro 3 mesi dall'approvazione della legge	Un decreto del ministero degli affari regionali stabilirà le modalità per ripartire tra le città metropolitane e le neo province patrimonio, risorse finanziarie, umane e strumentali
31/3/2014	Il presidente provinciale in carica entro il 31/3/2014 deve adottare una delibera, d'intesa col sindaco metropolitano e sentiti i comuni interessati, per ripartire concretamente patrimonio e risorse tra provincia e città metropolitana.
Entro 90 giorni dal 31/3/2014	Laddove la delibera di cui sopra non venga adottata, provvede il prefetto.
1/7/2014	Entro tale data, le città metropolitane subentrano alle province. Fino a tale data, comunque sono prorogati gli organi provinciali in carica all'1/1/2014, compresi i commissari.

L'iter per la revisione delle competenze e funzioni delle altre province

Scadenza	Adempimento
Entro 20 giorni dalla proclamazione dei sindaci eletti nella prima tornata elettorale successiva alla vigenza della legge	I presidenti delle province o i commissari convocano l'assemblea dei sindaci che eleggeranno il nuovo presidente delle province riformate e depotenziate.
31/3/2014	Entro questa data, un Dpcm: a) individuerà le funzioni amministrative attribuite alle province da leggi dello Stato; b) determinerà i criteri generali per individuare beni, risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connessi a dette funzioni da trasferire dalle province ai comuni o alle unioni di comuni
Scadenza non precisata	Il consiglio provinciale neo insediato, su proposta del presidente della provincia, emana con delibera le disposizioni attuative del Dpcm di cui sopra.
Entro 60 giorni dall'adempimento di cui sopra	Le province rideterminano la dotazione organica in riduzione e modificano i profili professionali in base alle diverse funzioni e al diverso assetto degli organi (vi saranno adeguamenti successivi a seguito delle leggi regionali che trasferiranno a comuni e unioni di comuni le funzioni attribuite a suo tempo alle province dalle regioni)
31/12/2014	Entro questa data, il nuovo consiglio provinciale deve approvare le modifiche statutarie conseguenti alla riforma
Non oltre 60 giorni dalla data di cui sopra	Laddove il consiglio provinciale non provveda alle modifiche statutarie, il prefetto fissa un nuovo termine non superiore a 60 giorni, superato il quale nomina un commissario ad acta

*L'iter riguarda le province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma, Napoli, Reggio Calabria. Tali province verranno assorbite dalle nuove città metropolitane

A cura di Luigi Oliveri



L'Anci chiede un incontro urgente **Fassino a Letta:** **enti al collasso**

Un incontro in tempi stretti per avviare un tavolo di confronto col governo sui rapporti tra lo stato e i comuni. In vista dell'imminente scadenza del 30 settembre entro cui i municipi saranno chiamati ad approvare i bilanci in un quadro di finanza locale quantomeno torbido. A chiederlo è il presidente dell'Anci, **Piero Fassino** in una lettera inviata al presidente del consiglio **Enrico Letta** e ai ministri **Fabrizio Saccomanni** e **Graziano Delrio**. Dopo aver ricordato che «veniamo da un lungo periodo nel quale i rapporti tra stato ed enti locali sono stati segnati da una costante riduzione di risorse e di autonomia dei comuni italiani», Fassino evidenzia che «agli amministratori locali non sfugge certo che le ragioni prime di tale dinamica sono la crisi economica, l'alto indebitamento dello stato, i vincoli di bilancio imposti dai patti europei». «Proprio perché consa-



Piero Fassino

pevoli di tutto ciò», sottolinea il primo cittadino di Torino, «sindaci e amministratori non si sono sottratti al dovere di concorrere al comune sforzo di risanamento finanziario dello stato, ottemperando anzi a impegni nettamente superiori al contributo fornito da ogni altro livello istituzionale». «Oggi», aggiunge Fassino, «siamo giunti ad un punto limite di tale sforzo: continuare a ridurre le risorse a disposizione dei comuni significa compromettere l'erogazione di servizi fondamentali e la capacità stessa delle Amministrazioni di ottemperare al vincolo dell'equilibrio di bilancio». «Non solo i comuni sono stati destinatari di continui tagli», ha aggiunto Fassino, «ma anche di continue prescrizioni ordinamentali fondate su un'esasperante formalismo giuridico, senza alcun concreto rispetto delle conoscenze e delle esperienze di chi concretamente amministra ogni giorno un comune».





Oggi a palazzo Chigi

Arriva la legge-ponte su Province e Comuni

Oggi il governo comincerà ad esaminare un disegno di legge sulle Città metropolitane, Province e unioni e fusioni di Comuni. Si tratta di una norma transitoria, in attesa della riforma costituzionale, «volta alla riorganizzazione delle istituzioni sul territorio», ha detto il ministro Graziano Del Rio.



La sanità

Stipendi a rischio Delrio assicura: faremo un decreto

Faccia a faccia tra il ministro e Caldoro «Pericolo caos, troveremo una soluzione»

La protesta
Blitz
dei lavoratori
del consorzio
di bacino
«Vogliamo
i salari
arretrati»

Gerardo Ausiello

Un decreto per salvare gli stipendi delle Asl e scongiurare il collasso della sanità campana. Il governo si muove e risponde subito all'allarme lanciato dal presidente della giunta campana Stefano Caldoro. Ad assicurarci è il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, che con lo stesso Caldoro e il sindaco Luigi de Magistris partecipa ad un dibattito organizzato a Napoli dall'Anci sulla riforma degli enti locali. «Stefano mi ha fatto presente questa situazione molto grave - sottolinea il ministro - Abbiamo bisogno che i pagamenti ai fornitori vengano effettuati nel più breve tempo possibile e crediamo sia necessario trovare una soluzione a questo problema perché altrimenti si rischia il blocco totale». Da qui l'impegno per varare un decreto ad hoc: «Lo studieremo insieme con il ministro della Salute e il governo - assicura Delrio - Sarebbe strano che, dopo aver messo a disposizione 40 miliardi per i pagamenti della pubblica amministrazione, tutto ciò venisse bloccato per altri fattori esterni». Un'altra soluzione potrebbe essere la presenta-

zione di un emendamento al decreto sull'Iva. Attraverso questo correttivo si istituisce una sorta di seconda cassa da affiancare a quella bloccata dai pignoramenti. In questo modo la Regione potrà gestire l'ordinario e completare il piano dei pagamenti pregressi.

Poi l'esponente del governo Letta elogia gli sforzi del presidente della Regione: «Magari ci fossero in giro dirigenti politici come lui, ci sarebbe più ottimismo. Ma non ditelo al mio segretario di partito...», scherza il ministro. Al Maschio Angioino non mancano, però, i momenti di tensione. Soprattutto quando i lavoratori del Consorzio unico di bacino insorgono chiedendo il pagamento degli stipendi arretrati. Caldoro e Delrio li incontrano e li rassicurano. Così la protesta rientra. A tenere banco, comunque, è sempre l'emergenza sanità. Sono 12mila gli stipendi a rischio, da pagare oggi. Spettanze di medici, infermieri e amministrativi delle aziende sanitarie, soprattutto la Napoli 1 e la Napoli 3. Ciò a causa della sentenza della Corte Costituzionale, che nei giorni scorsi ha bocciato una legge nazionale autorizzando di fatto i creditori (che in certi casi attendono di

essere pagati da anni) ad aggredire i beni e le casse delle aziende sanitarie ed ospedaliere. Immediatamente sono scattate le azioni legali e gli istituti di credito hanno bloccato in via cautelativa i conti correnti. Oggi circa 500 milioni sono congelati. Di conseguenza si assiste al paradosso che Asl e ospedali hanno i fondi per pagare ma sono impossibilitati a farlo. Preoccupazione viene espressa anche dal presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e provincia, Bruno Zuccarelli: «Non si può pensare di cancellare con un colpo di spugna tutti gli sforzi fatti in Campania nel tentativo di razionalizzare la spesa sanitaria. Non possiamo essere di nuovo penalizzati ingiustamente. C'è il pericolo concreto di non poter più garantire i livelli essenziali di assistenza». E il capogruppo regionale del Pd, Raffaele Topo, rilancia: «Ritengo che il Parlamento possa approvare una legge che applichi, per le Regioni in deficit, le norme previste nel testo unico sugli enti locali, così come per i Comuni dissestati. In questi casi, alla sospensione delle procedure esecutive, ovviamente non si ne die, conseguel'obbligo per le amministrazioni ad approvare un piano di ammortamento pluriennale del debito che dia certezze di pagamento ai creditori».

Le reazioni

**Zuccarelli:
basta
penalizzazioni**

**Anche il presidente
dell'Ordine dei
Medici Bruno
Zuccarelli esprime
preoccupazione:
«Non possiamo
essere di nuovo
penalizzati
ingiustamente dopo
tutti gli sforzi fatti».**



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affari regionali Il ministro Delrio rassicura Caldoro e i lavoratori della sanità campana: «Studieremo insieme una soluzione»



Privatizzazioni e meno tasse per le imprese Piano del governo



► Letta e Saccomanni delineano la strategia per l'autunno Il premier: contro l'evasione anche incentivi all'emersione

LE MISURE

ROMA Inizia a delinearsi la strategia d'autunno del governo. Il premier Letta e il ministro Saccomanni in due distinti interventi al Senato (rispettivamente in aula al question time e in commissione Finanze per un'audizione) hanno messo in fila alcune delle novità che dovrebbero trovare posto nella legge di stabilità o in provvedimenti limitrofi. Naturalmente c'è prima da risolvere la pratica Imu, sulla quale Saccomanni non ha scoperto le carte ma ha dato comunque qualche indicazione; in particolare prospettando un riequilibrio tra la tassazione delle seconde case e degli altri immobili a disposizione (non più soggetti all'Irpef) e quella degli immobili affittati, che l'Irpef la pagano e per di più sono stati penalizzati dal venir meno delle agevolazioni in vigore con l'Ici.

I NUOVI INVESTIMENTI

Al di là della fiscalità immobiliare (che non dovrà subire gravi complessivi anche una volta riformato il catasto) il ministro dell'Economia ha poi parlato di alcuni provvedimenti a favore delle imprese. In primo luogo un potenziamento dell'Ace, il cosiddetto aiuto alla crescita economica, meccanismo di incentivo alla patrimonializzazione introdotto dal governo Monti: l'idea è incrementare il rendimento figurativo riconosciuto per gli incrementi di capitale proprio, favorendo per questa via i nuovi investimenti e le nuove assunzioni. Un altro campo di

intervento è dato dall'Irap. La completa eliminazione del costo del lavoro dalla sua base imponibile è una ipotesi che il governo non vede con favore, perché verrebbe meno uno strumento di agevolazione selettiva per determinate categorie di lavoratori. In vista di una futura riduzione del cuneo fiscale si pensa quindi di intervenire sui contributi sociali non previdenziali.

Poi ci sono le banche, che chiedono da tempo un trattamento meno sfavorevole per le svalutazioni dei crediti. L'esecutivo intende andare in questa direzione prima con riguardo alle svalutazioni future e poi nei limiti del possibile anche relativamente a quelle pregresse, nella speranza che un allentamento della stretta possa avere conseguenze favorevoli in termini di maggiori prestiti al sistema produttivo. Infine il ministro ha indicato una linea di grande prudenza sul tema della tassazione delle transazioni finanziarie (Tobin tax) in particolare mettendo in guardia sui rischi di una possibile estensione al comparto obbligazionario.

Tutti questi interventi in favore delle imprese dovranno naturalmente fare i conti con l'esigenza di mantenere il rigore sui conti. Segnali cautamente positivi arrivano però dalle entrate tributarie del mese di giugno che evidenziano una crescita non solo delle imposte dirette ma anche - seppur lieve - dell'Iva. Sul fronte macroeconomico Saccomanni vede un concretizzarsi della ripresa a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno. Un aiuto dovrebbe venire anche dal

pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: a settembre potrebbe essere deciso un ampliamento dell'operazione: con ulteriori 10 miliardi si arriverebbe ad un plafond complessivo di 50.

LE DISMISSIONI IN AGENDA

Un altro grande obiettivo del governo è il contrasto all'evasione fiscale. Ne ha parlato anche il presidente del Consiglio indicando accanto alla strada delle repressione quella degli incentivi all'emersione del sommerso, come avviene ad esempio con gli ecobonus approvati dall'esecutivo (detrazioni fiscali fino al 65 per cento per gli interventi finalizzati alla ristrutturazione e al risparmio energetico).

Letta ha poi confermato l'intenzione di intaccare il debito pubblico con dismissioni relative sia al patrimonio immobiliare sia alle società partecipate dallo Stato o dagli enti locali. Evitando però le «privatizzazioni fatte male» del passato.

Luca Cifoni

Il ministro



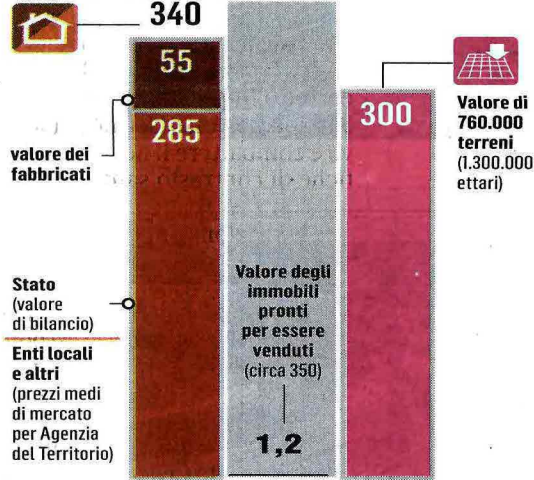
POSSIBILE POTENZIARE IL PREMIO FISCALE ALLA CAPITALIZZAZIONE VIA I CONTRIBUTI NON PREVIDENZIALI DALL'IRAP

RIPRESA IN ARRIVO NELL'ULTIMO SEMESTRE SUL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PA SI PUÒ ARRIVARE A 50 MILIARDI



Gli immobili pubblici

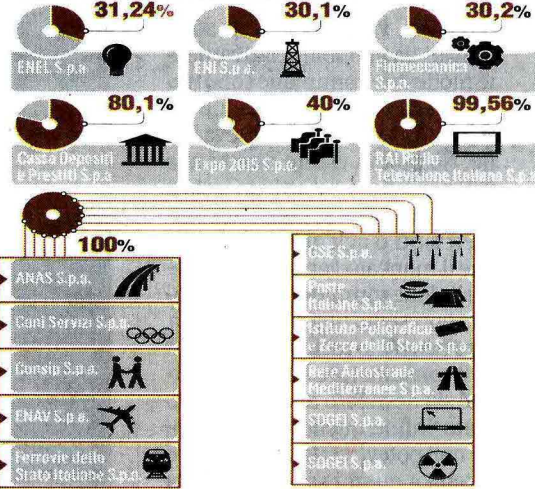
CIFRE IN MILIARDI DI EURO



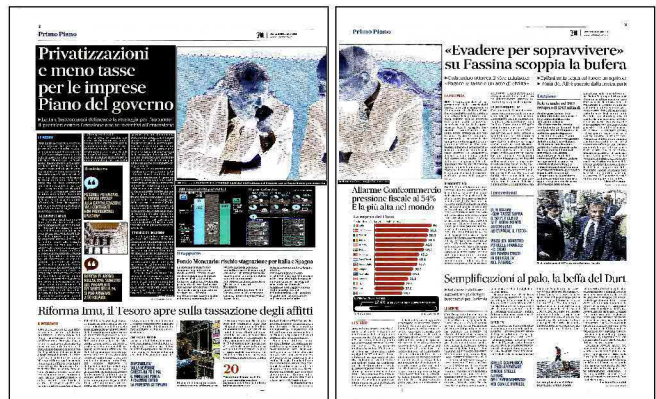
Il portafoglio

PRINCIPALI PARTECIPAZIONI DELLO STATO

ANSA-CENTIMETRI



CONTI PUBBLICI Il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni e il premier Enrico Letta hanno presentato in Parlamento le strategie del governo



Legge di stabilità. Gli interventi e le risorse

In autunno coperture per 11 miliardi da spread, tagli e Iva

Marco Rogari
ROMA

La legge di stabilità per il 2014 si avvicina a grandi passi. Con tutto il suo carico di coperture per puntellare la riforma di Imu e Tares, prolungare la sterilizzazione dell'Iva a fine anno e oltre, bloccare l'aumento dei ticket sanitari in calendario il prossimo anno, rifinanziare la Cig e dare una risposta definitiva al caso esodati. Il "conto", a seconda della portata dei singoli interventi, oscilla tra i 9 e i 13 miliardi. Con l'asticella destinata a essere probabilmente collocata a quota 11 miliardi. Che, più o meno, equivale proprio alla somma che, seppure per il momento solo sulla carta, dovrebbe essere nelle disponibilità del governo: guarda caso 10-11 miliardi (al netto della flessibilità consentita dopo l'uscita dalla procedura Ue per deficit eccessivo). Soprattutto grazie al cosiddetto "tesoretto" dovuto alla minore spesa per interessi sul debito (effetto-spread), al maggior gettito Iva

derivante dall'operazione di pagamento dei debiti arretrati della Pa, al riordino delle agevolazioni fiscali e alla nuova spending review.

Per il prossimo anno servono, almeno in teoria, 5 miliardi per superare l'Imu (quasi sicuramente meno visto che si lavora a un superamento parziale dell'imposta sugli immobili) e la Tares, facendo probabilmente leva su una tassa unica sul modello "service tax". Un altro miliardo o poco più è necessario per prolungare il congelamento dell'aumento Iva dal 1° ottobre 2013 a fine anno. E la dote da individuare diventerebbe più massiccia nel caso di stop strutturale al "balzello".

L'aumento dei ticket sanitari previsto per il prossimo anno vale oltre 2 miliardi. Ai quali ne andrebbero aggiunti almeno altrettanti (forse 3) per il nuovo rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e per tentare di chiudere definitivamente la partita esodati.

A questo elenco vanno poi aggiunte le cosiddette "spese

obbligate", a cominciare dalle risorse necessarie per le missioni internazionali. Il tutto senza mettere nel conto la sforbiciata al cuneo fiscale su cui punta il governo e le risorse da liberare in chiave sviluppo e per velocizzare il processo dei pagamenti dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Interventi che in gran parte dovrebbero essere realizzati nel solco della flessibilità consentita con l'uscita dalla procedura dell'Unione europea per deficit eccessivo.

Proprio l'anticipo in autunno di una parte della tranche dei pagamenti Pa calendarizzata per il 2014 che è stato già annunciato dal Governo (il ministro Saccomanni ha parlato ieri di 10 miliardi, ndr) dovrebbe consentire all'esecutivo di avere a disposizione per il prossimo anno un maggiore gettito Iva di 1-1,5 miliardi (in media il 10-15% di quanto sarà sbloccato). Il Governo dovrebbe poi far conto sul "tesoretto" derivante dalla

minore spesa per interessi sul debito sostenuta rispetto alle previsioni messe nero su bianco dall'esecutivo Monti, che dovrebbe oscillare tra i 2 e i 3,5 miliardi.

I 2 miliardi necessari per bloccare l'aumento dei ticket arriveranno quasi interamente dal ricorso al meccanismo dei costi standard per la sanità. Un meccanismo che sarà al centro della nuova spending review di tipo "selettivo" che il governo conta di far scattare per il prossimo anno. Un intervento che insieme a quello sulla prossima potatura di sconti e agevolazioni fiscali dovrebbe garantire 4-5 miliardi. E nel caso in cui si optasse per uno stop duraturo, almeno in versione parziale, dell'aumento Iva, l'operazione verrebbe in buona percentuale auto-compensata attraverso la redistribuzione del "paniere": lo spostamento di alcuni prodotti dall'aliquota Iva agevolata del 4 e del 10% verso quella ordinaria attualmente al 21 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE IN BALLO

11 miliardi

Il possibile tesoretto

È la somma che il governo avrebbe a disposizione grazie alla minore spesa per interessi sul debito, al maggior gettito Iva derivante dal pagamento dei debiti della Pa, al riordino delle agevolazioni fiscali e alla nuova spending

5 miliardi

Riforma Imu e Tares

È il costo del superamento di Imu e Tares. Il tesoretto servirà anche a prolungare la sterilizzazione dell'Iva a fine anno (1 miliardo) bloccare l'aumento dei ticket sanitari (2 miliardi), rifinanziare la Cig e chiudere il caso esodati (3 mld)

LE ESIGENZE

Ai 5 miliardi per Imu e Tares si sommano i 2 per i ticket sanitari e almeno altrettanti per gli ammortizzatori sociali e gli esodati





PROTESTE ATIPICHE

Anticorruzione in «sciopero»

La Civit «sospende» i pareri sulle incompatibilità previste dalla legge anticorruzione, anche se la norma che trasferisce le direttive alla Funzione pubblica (con consulenza della Civit) è oggi solo un emendamento al Dl Fare e in vigore c'è ancora la vecchia legge. Una protesta, inedita per una Pa, per il «ruolo meramente consultivo» che le può essere assegnato. (G.Tr.)



Il ministero di Harry Potter

ALESSANDRO DE NICOLA

DA QUANDO è entrato in carica il governo di Enrico Letta non ha lesinato annunci. Il ministro Fabrizio Saccomanni, in particolare, sembra presiedere uno di quei dicasteri che si trovano nei libri di Harry Potter.

SEGUE A PAGINA 28

IL MINISTERO DI HARRY POTTER

ALESSANDRO DE NICOLA

(segue dalla prima pagina)

Potremmo chiamarlo il Ministero delle Buone Intenzioni: privatizzeremo qualcosa, toglieremo l'Imu, non aumenteremo l'Iva, ridurremo la spesa, distribuiremo cioccolata e così via.

Il nodo cruciale però è uno solo: tagliare la spesa pubblica. Ce lo continuano a dire tutti, il Fondo Monetario, la Ue, l'Ocse, e da ultimo Peter Praet, capoeconomista della Bce i quali, che ci piaccia o no, hanno più influenza sugli investitori nostrani ed internazionali di Vendola o Fassina: questo vuol dire che finché non si vedranno passi decisi in quella direzione continueranno a permanere dubbi sulla solvibilità del nostro Paese, lo spread non diminuirà e gli imprenditori stranieri non varcheranno le Alpi.

Inoltre, senza lanciarsi in diatribe stile Krugman-Resto del Mondo sugli effetti benefici o malefici dell'eccessiva spesa pubblica, per l'Italia la finanza allegra dal lato delle uscite negli ultimi 20 anni non ha certo portato fortuna, anzi.

A questo punto scattano i meccanismi giustificazionisti di chi afferma però che dire di decurtare le spese è giusto, ma insomma, alla fine proprio non si può toccare niente. Il simbolo di questo fallimento politico ed intellettuale è probabilmente rappresentato dall'ex ministro Pietro Giarda il quale sembra aver passato molti anni ad esercitarsi con la spending review per giungere ad un nulla di fatto. Un'altra affermazione che si sente spesso è che se non fosse per gli interessi sul debito la nostra spesa pubblica sarebbe uguale alla media degli altri Paesi europei. Orbene, l'Europa non è un bell'esempio di crescita e peraltro gli unici che hanno tassi di sviluppo ragionevoli sono nazioni che han tagliato le spese come Germania e Svezia, e comunque gli interessi sul debito esistono e non spariranno solo lamentandose.

Eppure, in un bilancio statale che prevede 810 miliardi di uscite c'è sicuramente molto da tagliare da subito. Se pensassimo ad una riduzione per il 2014 equivalente all'1% del Pil si libererebbero risorse pari a 16 miliardi.

Da dove cominciare? *In primis* dai sussidi alle imprese che ogni anno ammontano a circa 33-35 miliardi di euro. Secondo lo studio di Giavazzi-Schivardi, commissionato dal governo Monti, circa 10 miliardi sono immediatamente eliminabili, in quanto forniti ad imprese che operano senza oneri di servizio pubblico. In realtà si potrebbe agire anche su molto del resto: i pesanti contributi alle imprese di trasporto, ad esempio, derivano dalla mancanza di concorrenza, prezzi irrealistici del servizio e inefficienza. Per farla breve, ammettiamo di non poter eliminare subito tutti i 10 miliardi in quanto molti escono dai rivoli delle amministrazioni locali e diamoci come obiettivo 6,6 miliardi,

12/3.

Se poi il governo tagliasse l'Irap di 10 miliardi, misura molto più utile di altre, risparmierebbe incredibilmente 3 miliardi. Il 30% del gettito è infatti di provenienza delle pubbliche amministrazioni anch'esse soggette alla tassa.

Se vengono approvati gli interventi in materia di eliminazione dei finanziamenti ai partiti politici e ai loro giornali, riduzione dei parlamentari e dei loro stipendi, delle spese delle Camere, degli organi istituzionali (inclusi ambasciate e rappresentanze estere delle Regioni), si possono risparmiare tranquillamente 400 milioni. Le stime (ultima quella di Andrea Giuricin per l'Istituto Bruno Leoni) dei benefici sull'eliminazione delle province si aggirano sui 2 miliardi, ma prevedendo che per fine del 2014 non si arrivi alla fine dell'iter e ci siano costi di transizione attestiamoci ad 1 miliardo.

Secondo i calcoli del giornalista economico Cobianchi ci sono ancora 3127 "enti inutili" che ci costano 7 miliardi l'anno e 7.000 società controllate da enti locali che solo di amministratori (24.000), revisori dei conti et similia incidono per 2,5 miliardi. Basterebbe fondere il 25% di tali società (e da qui a fine 2014 si può fare, basta la volontà politica) e accorpate o eliminare un quarto degli enti inutili e risparmieremo, magari eliminando nel frattempo la Motorizzazione civile che fa più o meno le stesse cose dell'Ac, altri 2,5 miliardi.

Procedendo alla vendita di beni pubblici, imprese ed immobili, per 20 miliardi, risparmieremo 1 miliardo di interessi (anche se lo Stato riceverebbe meno dividendi) e con ogni probabilità ne avrebbe un benefico effetto lo spread, in quanto il debito pubblico italiano verrebbe considerato più sostenibile. Ricordiamo che lo 0,1% di tasso di interesse in meno equivale a 2 miliardi di euro l'anno. *Ceteris paribus*, la cessione di beni combinata a uno spread minore dello 0,1/0,15% sono circa altri 2,5 miliardi tendenziali.

Ecco, siamo arrivati a 16 miliardi senza nemmeno cominciare a razionalizzare la spesa per acquisti delle Pubbliche amministrazioni, la sanità, i dipendenti pubblici (alcuni dei quali godono di ampi privilegi) o accorpate le migliaia di inutili comuni sotto i 5000 abitanti (sono quasi 6000!). Le pensioni, poi, rappresentano ancora il 16% del Pil, la riforma Fornero è un palliativo che anche nel futuro le porterà a livelli di incidenza sul Pil molto alti. Dimentichiamoci, poi, i falsi invalidi e tutto quanto rappresenta lotta a sprechi e corruzione che dovrebbe essere intrapreso da qualsiasi governo di buon senso. Se si cominciassero ad emanare provvedimenti seri in questi settori qualche effetto benefico ci sarebbe nel 2014, il resto negli anni a venire.

Ridurre la spesa, risparmiando sui costi di intermediazione e lasciando direttamente in mano i soldi a imprese e cittadini si può, basta volerlo. E nemmeno c'è bisogno del Ministero della Magia.

Twitter @aledenicola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saccomanni

«Ridurre le tasse si può, ma ci vorranno anni»

■ Ridurre le tasse? Se ne potrà parlare solo dopo un'attenta ed estesa riduzione delle spese e senza mollare la pressione. «La riduzione delle imposte su imprese e lavoro, e più in generale la riduzione della pressione fiscale, è un obiettivo da perseguire con tenacia, su un orizzonte non di mesi ma di anni», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. I margini, sono ampi e possono essere trovati in molti comparti. «Il carico fiscale - ha aggiunto - va redistribuito: i proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale e quelli derivanti da una minore erosione delle basi imponibili vanno

utilizzati per ridurre le aliquote legali» perché non si può fare nulla che comprometta l'equilibrio dei conti. Intanto, «A settembre vedremo se fare un'ulteriore accelerazione» dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese «aggiungendo un ulteriore importo che potrebbe essere stimato a oggi prudenzialmente in ulteriori 10 miliardi, portando il totale a 50 miliardi nell'arco di 12 mesi». Infine, la questione dell'Imu. Il ministro ha ribadito che la revisione del catasto «non comporterà incrementi del gettito complessivo che deriva dalla tassazione immobiliare».



Intervista a Fassina: per vincere gli evasori dobbiamo conoscerli

VENTURELLI A PAG. 2

«Per combattere gli evasori dobbiamo conoscerli»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Alle polemiche politiche, Stefano Fassina risponde con il rigore dello studioso: «Se davvero vogliamo sconfiggere l'evasione fiscale, dobbiamo conoscerla e analizzarla in tutte le sue forme, senza nascondersi la verità. E la verità è che l'evasione fiscale ha una pluralità di cause». Il viceministro dell'Economia ribadisce quanto detto ieri nel suo intervento a un convegno di Confcommercio, nonostante le sue parole abbiano scatenato reazioni immediate da parte del Pd e della Cgil.

Dunque conferma? Esiste anche un'evasione di sopravvivenza?

«Certo che esiste. C'è una connessione stretta tra pressione fiscale, spesa ed evasione, ed affermarlo non vuol dire strizzare l'occhio a nessuno né ammettere ambiguità nel volerla contrastare. Semmai il contrario. Per contrastare gli evasori, dobbiamo renderci conto che non sono tutti milionari con grandi patrimoni in Svizzera o altri paradisi fiscali».

Secondo il segretario generale della Cgil

Susanna Camusso, lei ha comunque commesso un errore politico. Se corretta da un punto di vista scientifico, ritiene che la sua affermazione fosse anche opportuna?

«Avere responsabilità di governo non significa indossare paraocchi che non permettano di vedere la realtà: l'evasione fiscale non nasce solo dall'egoismo

delle classi sociali più agiate o dal ribellismo nei confronti di costi della politica ritenuti ingiustificabili e di opere pubbliche considerate solo sprechi. Nasce anche da un apparato produttivo frammentato, con un numero enorme di microimprese rispetto ai paesi più avanzati - quasi 4 milioni, il doppio che in Francia e in Germania - primitive in termini di struttura gestionale e finanziaria, per una parte delle quali l'evasione è stata sussidio, pur inefficiente e regressivo, alla produzione e all'occupazione».

Evasione patologica ed evasione di necessità, dunque.

«Non si tratta di novità. Ho spiegato più volte la mia analisi, prima in un articolo uscito nell'agosto del 2008 proprio sull'*Unità*, e poi nel libro pubblicato nel 2012, *Il lavoro prima di tutto*».

Che cosa risponde al capogruppo del Pdl Renato Brunetta, che sul tema l'ha paragonata a Silvio Berlusconi?

«Sono solo strumentalizzazioni senza senso. Berlusconi, Brunetta e Tremonti facevano i condoni per i grandi evasori e gli scudi per gli ingenti capitali portati all'estero. Noi del Pd vogliamo combattere l'evasione fiscale, ma per farlo dobbiamo studiare una serie di strumenti diversi, perché solo la repressione ci farebbe andare fuori strada».

Quali possono essere gli strumenti adeguati a combattere la cosiddetta evasione di necessità?

«Sono le riforme. Servono politiche industriali per far crescere la dimensio-

ne delle imprese e politiche energetiche per far scendere il costo dell'energia, che in Italia è superiore del 30% rispetto agli altri Paesi europei. Bisogna riallineare il costo dei servizi bancari e assicurativi alla media Ue, semplificare le procedure fiscali e riformare la pubblica amministrazione».

In questo senso, allora, possono essere strumenti utili anche le iniziative del go-

verno che sono attualmente in discussione su Iva e Imu.

«Certamente dobbiamo evitare di aggravare ulteriormente il carico fiscale sulle famiglie in difficoltà e sulle imprese più fragili. Per questo credo sia necessario cancellare del tutto l'aumento dell'Iva, al momento solo rinviato al primo ottobre. Diverso, invece, il discorso sull'Imu, che andrebbe considerato insieme ad altre priorità, quali il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, la condizione dei lavoratori esodati, e le risorse alla scuola pubblica. In questo contesto, non possiamo permetterci di rinunciare ai due miliardi di euro che finirebbero nelle casse dello Stato con l'Imu sulle abitazioni di maggior valore, pari al 15% del totale».

Crede che possa essere questo il punto di caduta del dibattito in corso?

«Il governo Letta è un governo di compromesso tra destra e sinistra. Se la destra sostiene gli interessi delle fasce di popolazione che stanno meglio, noi sosteniamo quelli della maggioranza della classe media e di chi ha redditi da lavoro dipendente. Troveremo un compromesso».

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro dell'Economia: «Ci sono cause diverse. Chi non paga le tasse non sempre è milionario che porta i capitali in Svizzera»



Scontro su chi non paga le tasse

- **Le parole di Fassina** sull'«evasione per sopravvivere» scatenano la polemica di Pd e Cgil
- **Camusso: «Errore politico»** ● **Saccomanni:** alle imprese rimborsi per altri 10 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Una pressione fiscale al 54% del Pil soffoca il Paese. Confcommercio lancia l'ennesimo grido d'allarme sul peso delle tasse, effetto anche di un'evasione record. Secondo il centro studi dei commercianti il sommerso in Italia dovrebbe collocarsi attorno al 17,4 per cento del Pil, pari a circa 272 miliardi di euro nascosti al fisco. Presentando l'ultimo rapporto sul fisco dell'associazione, il presidente Carlo Sangalli parla di un fisco «incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita» e denuncia che nel primo semestre del 2013 hanno chiuso 240mila aziende.

Insomma, le tasse restano il tema dolente dell'economia italiana. Per chi le paga e chi non le paga. Il governo dal canto suo annuncia una nuova campagna contro l'evasione. Fabrizio Saccomanni conferma l'intenzione di ridurre la pressione fiscale complessiva. Per ora il Tesoro è alle prese con Imu e Iva, le due voci su cui i partiti avevano preso impegni precisi durante la campagna elettorale. Lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi è una delle priorità per i commercianti. Per ora l'operazione è stata rinviata per tre mesi: restano da coprire gli ultimi tre. È possibile che il miliardo necessario provenga dallo stesso gettito Iva. Ieri infatti Saccomanni

ha annunciato in Parlamento che entro fine anno sarà possibile anticipare al 2013 almeno 10 miliardi dei pagamenti della Pa alle aziende. Il dato è importante non solo per la liquidità assicurata alle imprese, ma anche per la maggiore Iva che entrerà nelle casse pubbliche. Il ministero valuta un gettito pari al 10-15% della somma. Con questo anticipo si potrà reperire fino a un miliardo e mezzo di maggior gettito da utilizzare per bloccare l'aumento fino a fine anno. Anticipando i 10 miliardi al 2013, l'esborso complessivo potrebbe salire a 50 miliardi nel biennio, rispetto agli attuali 40.

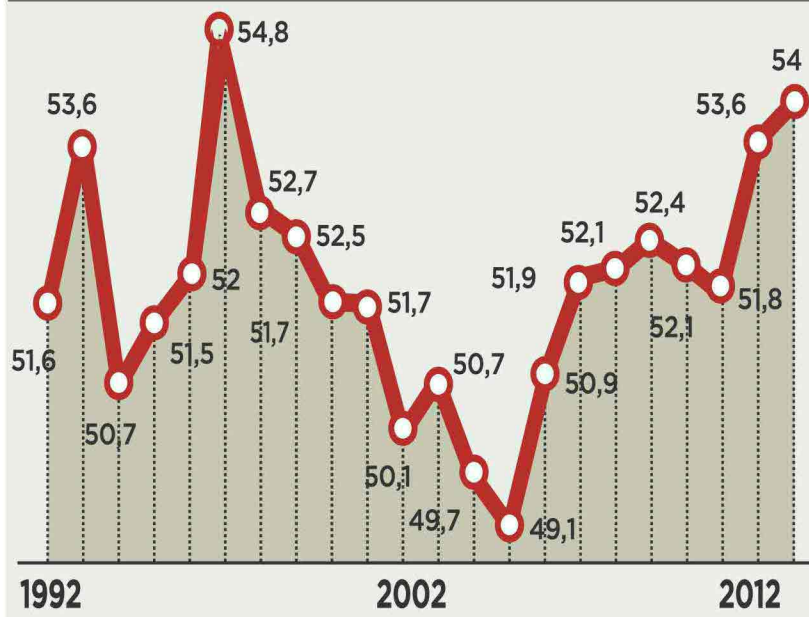
Ma la giornata è contrassegnata dalle polemiche sulle dichiarazioni del viceministro Stefano Fassina, che intervenendo alla Confcommercio, dichiara: «Esiste un'evasione di sopravvivenza. Senza voler strizzare l'occhio a nessuno, senza ambiguità nel contrastare l'evasione ci sono ragioni profonde e strutturali che spingono molti soggetti a comportamenti di cui farebbero volentieri a meno».

«PARLA COME BERLUSCONI»
Quanto basta per far esplodere (di gioia) il Pdl. Renato Brunetta ammicca: «Fassina come Berlusconi, finalmente». La Lega promette al viceministro una tessera onoraria del Carroccio. Linda Lanzillotta si straccia le vesti: «Se Fassina è come Berlusconi è allarme rosso». Arriva anche il j'accuse di Susanna Ca-

musso: «Dire che si evade per sopravvivere non si può neanche definire solo una battuta infelice, è un drammatico errore politico». Matteo Colaninno si distanzia dal collega di partito e precisa: «La fedeltà fiscale è una battaglia di civiltà». Alla fine il viceministro mette uno stop: «L'importante - spiega - era la premessa: l'evasione è da combattere».

Sia Saccomanni che Fassina confermano la volontà di bloccare l'aumento Iva e rivedere l'Imu. Il ministro spiega che il gettito Iva sugli scambi interni sale ancora a luglio: l'imposta tiene nonostante la crisi. Saccomanni riconosce che è importante ridurre la pressione complessiva. A questo scopo vanno destinati i proventi della lotta all'evasione. Per ora, tuttavia, i maggiori incassi rispetto a quanto stimato si limitano a 2-3 miliardi l'anno. Così almeno rivela il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. Molta importanza va data alle tasse sul lavoro. «La riduzione delle imposte su imprese e lavoro - dice Saccomanni - è un obiettivo da perseguire con tenacia, su un orizzonte non di mesi ma di anni». Quanto all'Imu, il ministro confida nella riuscita degli incontri bilaterali con i partiti. L'imposta sugli immobili, tuttavia, va riformata integralmente. Serve la riforma del catasto, con le nuove rendite. Inoltre va riequilibrato il rapporto tra abitazioni locate, assoggettate all'Irpef, e quelle libere che restano escluse dal prelievo.

LA PRESSIONE FISCALE LEGALE E EFFETTIVA IN ITALIA



**SANITÀ
AL BIVIO**
**È arrivata ieri
l'omologazione da parte
del Tribunale di Roma
L'Istituto Figlie di**
**Nostra Signora al
Monte Calvario ha avviato
anche una complessiva
riorganizzazione**

Lavoro e conti a posto La sfida del "Cristo Re"

DI PAOLO VIANA

Alla fine dell'odissea finanziaria, hanno deciso innanzitutto di onorare l'antico carisma, che ha sfidato le pestilenze per salvare poveri e bambini. Con il concordato preventivo omologato ieri dal Tribunale di Roma, l'Istituto Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario salva le sue opere (e i posti di lavoro) pur pagando un prezzo elevato. L'ospedale Cristo Re sarà ceduto al gruppo Giomi, le scuole affronteranno un processo di ristrutturazione, la casa generalizia e l'istituto di Santa Marinella manterranno la loro destinazione al culto e alla formazione delle suore. Con i creditori che approvano a larga maggioranza la procedura concordataria mista e 500 lavoratori del nosocomio di pineta Sacchetti che vedono allontanarsi lo spettro della cassa integrazione.

Il caso del Cristo Re non è molto diverso da quello di altri ospedali classificati i cui bilanci boccheggiano in attesa che la Regione saldi i propri debiti. «La crisi economico-finanziaria che ha inciso profondamente sulla spesa sanitaria imponendo un rigoroso percorso di razionalizzazione dell'offerta avviato prima a livello nazionale e poi regionale, le conseguenti e costanti riforme legislative che si sono succedute nel tempo e le correlate repentine evoluzioni del mercato di riferimento»: l'analisi dei tecnici parte da lì. Stretto nella morsa dei piani di rientro regionali, l'Ospedale Cristo Re tra il 2002 e il 2008 ha sommato crescenti disequilibri economici agli oneri dell'indebitamento creato. Il dissesto nasce, tra l'altro, dal mancato rimborso da parte della Regione Lazio dei maggiori oneri effettivamente sostenuti dalla struttura e connessi alla retribuzione del personale dipendente e dall'imposizione dei cosiddetti "tetti di spesa" applicabile alle sole strutture private accreditate ma non anche, al-

meno sino alla emanazione del Decreto Legge del 2008 modificativo della "Riforma sanitaria bis", anche a quelle che risultano "consustanziali al sistema sanitario nazionale" (ospedali pubblici, ospedali classificati, i.r.c.c.s., etc.). Uno scenario noto ai laziali, e non solo a loro, nel quale le suore hanno continuato a garantire lo stesso livello di servizio alla popolazione, laddove un operatore privato tradizionale non avrebbe esitato a tagliare. A partire dal primo trimestre 2009 il nuovo Consiglio Generalizio dell'Istituto ha cercato di razionalizzare la gestione, ma non è stato sufficiente: nel 2011 suor Antonia Ferrario è stata nominata visitatrice apostolica. Gli ultimi anni hanno visto anche le prime dismissioni immobiliari e la ricerca di un operatore privato che fosse disponibile a rilevare l'attività ospedaliera tenendo fede ai suoi principi etici, come si impegna a fare il gruppo Giomi. Un rappresentante dell'Istituto, infatti, siederà nel nuovo Cda dell'ospedale. Per quanto riguarda invece le 24 scuole (tra materne, paritarie e medie, ubicate anche in altre Regioni) di proprietà dell'Istituto, che danno lavoro a un centinaio di persone, il piano di concordato prevede un riassetto organizzativo che dovrebbe portare a concentrare l'attività in un numero minore di complessi e l'alienazione degli immobili che non si rivelino più funzionali a quest'attività, che oggi serve complessivamente 1620 ragazzi. Sono loro e i malati, sono i lavoratori e la società che guarda con fiducia a queste suore il *core business* delle suore di Santa Virginia Bracelli e infatti, giunti alla *redde rationem*, «l'obiettivo dell'Istituto - spiegano i responsabili - è stato quello di individuare soluzioni che, pur in considerazione dei limiti imposti dalla natura ecclesiastica e dalla normativa canonica e concordataria, consentissero nel primario interesse della piena tutela della salvaguardia dell'attività sanitaria, la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali e le condizioni per la massima tutela del ceto creditorio».

*Sì al concordato
preventivo: cessione
al gruppo Giomi,
in salvo 500 posti*



Qualità delle cure



Prestazioni e interventi sanitari: la mappa online

di FULVIO FIANO

A PAGINA 2

Regione Online da ieri la mappatura storica degli ospedali

Eccellenze, ritardi, guarigioni La sanità laziale in un click

Zingaretti: «Strumento di trasparenza per i cittadini»

L'ospedale romano dove si muore di meno per gli esiti del bypass coronarico è il San Camillo, quello più efficiente nella cura tempestiva della frattura del femore è il S. Eugenio. L'Umberto I è invece sopra la media per il ricorso ai parti cesarei. Sono alcuni dei dati sulla valutazione delle cure della sanità regionale, il cui intero report è da ieri online a disposizione dei cittadini. È il Programma regionale di valutazione degli esiti degli interventi sanitari del Lazio (*Prevale*), disponibile all'indirizzo www.epidemiologia.lazio.it/prevale13 (per accedere basta inviare una mail).

A presentarlo, ieri in Regione, il governatore Nicola Zingaretti, con il presidente e il direttore dell'Agenas, Giovanni Bissoni e Fulvio Moirano, che per conto del ministero della Salute ha gestito i dati elaborati dalla Asl Roma E. «Quello che emerge dai dati sugli esiti sanitari è un quadro che in parte conoscevamo, di convivenza tra strutture di eccellenza e sacche di inefficienza, o addirittura di rischi per la salute dei cittadini», ha commentato il governatore Zingaretti, sottolineando l'aspetto della trasparenza offerta ai cittadini, oltre che il monitoraggio costante, che verrà aggiornato di anno in anno, disponibile per la Regione. «Noi non vogliamo stilare la pagella dei buoni e dei cattivi, dei bravi e dei non bravi - ha aggiunto - ma finalmente partire dai dati oggettivi di quella che è oggi l'offerta della sanità nel Lazio per uscire dal tunnel, senza rinunciare al sogno di dare a questa regione una sanità più giusta ed equa».

I dati sono riferiti al periodo 2007-2012. Gli indicatori di esito sono calcolati per condizioni in cui esistono trattamenti di provata efficacia, la cui offerta dovrebbe essere garantita a tutta la popolazione. Per ogni singola struttura o per popolazione residente, il valore di ogni indicatore è calcolato tenendo conto delle caratteristiche individuali e di gravità dei pazienti.

Sei gli indicatori principali presi in considerazione. Il trattamento entro 48 ore della frattura del femore, ad esempio,

avviene in media nel Lazio solo una volta su 4, dieci per cento all'Umberto I. Molto meglio (50%) al Gemelli, al Cto, al Fatebenefratelli Al S. Eugenio ben l'80% dei malati viene operato entro 2 giorni. Riguardo ai parti cesarei, che per l'Organizzazione mondiale della sanità devono essere il 10-15% del totale, nel Lazio il dato è molto alto: una donna su tre, con picchi del 40% all'Umberto I. Sotto al 20% invece al Cristo Re e al S. Eugenio.

Un altro indicatore sono gli interventi di colecistectomia laparoscopia con degenza sotto i tre giorni: nel Lazio in media accade nel 57 per cento dei casi, con dati fino all'80 per cento al Casilino, al San Carlo di Nancy e alla Casa di Cura Madonna delle Grazie. Sotto al 30 per cento, invece, al San Filippo. C'è poi l'ospedalizzazione per broncopneumopatia cronico-ostruttiva in regime ordinario in pazienti con Bpco. Nel Lazio il 12,3 per mille dei pazienti è stato ricoverato per una riacutizzazione della patologia, ma siamo sopra al 16 per cento in gran parte di Roma. Riguardo

agli interventi di angioplastica coronarica per gli infartuati, poi, la buona pratica si misura sul tempo di intervento entro 90 minuti: nel Lazio avviene solo nel 21 per cento dei casi.

Fanno meglio, al 35%, al San Filippo, al S. Andrea, a Tor Vergata, al S. Spirito e al Vannini. Sotto al 20% invece al S. Camillo e al S. Eugenio.

Infine, i dati relativi alla mortalità a 30 giorni dopo l'intervento di bypass aortocoronarico:

a fronte di una mortalità media del 2,6 per cento, simile a quella nazionale, l'ospedale con dati più bassi è il San Camillo, con lo 0,3 per cento, quello coi dati più alti il San Filippo: 4,7 per cento.

«Quella del Lazio è una situazione a macchia di leopardo, non tra le più brillanti del Paese», ha riassunto il presidente dell'Agenas, Bissoni. «La novità - ha sottolineato - è che il Lazio vuole utilizzare quei dati nell'ambito di un processo riorganizzativo».

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualità delle cure

L'ingresso dell'ospedale San Camillo e il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti



Cesarei

Nella regione resta molto al di sopra della media il ricorso ai parti chirurgici. Il primato al policlinico Umberto I



La vertenza

Concordato accettato il Cristo Re è salvo

Il Concordato Preventivo proposto dall'Istituto Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario è stato omologato con decreto del Tribunale Civile. Si tratta della prima procedura di composizione giudiziale della crisi presentata da un Ente Ecclesiastico di diritto canonico, avente personalità giuridica riconosciuta dallo Stato Italiano, ammessa da un Tribunale specializzato. Il piano del concordato prevede il pagamento integrale delle spese di procedura e di tutti i crediti privilegiati (inclusi quelli tributari e previdenziali) e il pagamento di circa il 40% in favore dei creditori chirografari. I pagamenti saranno effettuati, utilizzando i

proventi della cessione dell'azienda ospedaliera al Gruppo Giomi, nonché i redditi derivanti dalla prosecuzione dell'attività scolastica - che sarà profondamente ristrutturata - oltre ai ricavi della vendita di quasi tutto l'ingente patrimonio immobiliare e l'incasso dei cospicui crediti verso la Regione. Il concordato permette di far proseguire sia l'attività ospedaliera presso il Cristo Re, sia l'attività scolastica esercitata presso varie strutture. Il concordato, approvato da oltre il 77% dei creditori, permette di mantenere inalterati gli attuali livelli occupazionali (circa seicento persone). Oggi incontro fra vertici e medici.



E il manager dell'Asl Na3 porta il Banconapoli in Procura

Il caso

Il direttore generale diffida la tesoreria per i pignoramenti «Servono 88 milioni al mese»

Gerardo Ausiello

Le Asl passano al contrattacco. Dopo il blocco dei conti correnti e il congelamento delle risorse da parte delle banche, i manager scendono in campo. E minacciano azioni legali. È il caso della Napoli 3. Il direttore generale Maurizio D'Amora, infatti, ha presentato una diffida al tesoriere (Banco di Napoli) per mancato rispetto degli obblighi di legge sulla impignorabilità delle risorse che devono garantire l'assistenza ai cittadini. Il suo ragionamento è chiaro: una parte dei fondi non può essere congelata perché altrimenti c'è il blocco del sistema. Con propria delibera, il manager ha comunicato che ha bisogno di una disponibilità di cassa di 88 milioni mensili mentre il tesoriere ha pignorato tutte le risorse depositate sui conti correnti dell'azienda.

«Sono d'accordo con il presidente Stefano Caldoro, che ha lanciato un grido di allarme e che si sta prodi-

gando nel confronto con il governo per risolvere la questione. Qui la situazione rischia di diventare davvero esplosiva - avverte il manager - Perciò ho diffidato la banca. Ho comunicato la mia decisione anche al presidente Caldoro nella sua qualità di commissario alla sanità, al prefetto Francesco Musolino perché si rischia un'interruzione di pubblico servizio, ed al procuratore della Repubblica Alessandro Pennasilico, a cui ho chiesto un incontro per sottolineare che eventuali anticipazioni di cassa sono a costi più elevati e non è certo possibile caricarli sull'Asl in presenza di comportamenti contro la legge». Immediata la risposta della magistratura. Oggi Pennasilico riceverà D'Amora proprio per discutere del meccanismo dei pignoramenti, che Caldoro ha definito «perverso e a tratti ancora oscuro». Per il direttore generale della Napoli 3, inoltre, «c'è anche il pericolo di non rispettare gli obblighi previsti dall'Unione europea, che impone di adempiere ai pagamenti entro 30 o 60 giorni sulla base delle tipologie delle prestazioni. Si tratta, insomma, di tante probabili violazioni che scaturiscono dalla decisione della banca, sulle quali chiedo un intervento chiaro e deciso». Durissimo anche il giudizio del mana-

ger della Napoli 1, Ernesto Esposito: «I creditori hanno certamente ottime ragioni ma la sentenza della Consulta, che in punta di diritto è giusta e legittima, ferma di fatto l'operazione di risanamento faticosamente avviata in questi anni. Basti pensare che dal 2013 le fatture vengono saldate ogni 60 giorni e non c'è dunque motivo per avviare azioni legali o contenzioso». Ma ora, è il timore del direttore generale, «si tornerà indietro»: «Dispiace molto che tutto ciò stia avvenendo mentre siamo ad un passo dal traguardo. Abbiamo dimezzato il debito. Per completare i pagamenti arretrati abbiamo bisogno di altri sei mesi». Quanto agli stipendi dei dipendenti, Esposito chiarisce: «Stiamo cercando di risolvere il problema facendo ricorso ad anticipazioni di liquidità. Ad agosto, però, l'emergenza si ripresenterà e a quel punto sarà davvero difficile trovare una via d'uscita». I vertici della Napoli 1, come quelli della Napoli 3, contestano inoltre la scelta delle banche di bloccare in via cautelativa i conti correnti: «È gravissimo che siano state congelate le risorse destinate al pagamento degli stipendi e al funzionamento di distretti e ospedali. Così - avverte - si nega il diritto alla salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porte chiuse La tesoreria congela i crediti delle Asl, è allarme stipendi

La sentenza

Anche Esposito alza la voce
«I creditori hanno ottime ragioni ma così si nega il diritto alla salute»



Il racconto

Vigilia rovente negli ospedali «Senza busta paga sarà guerra»

Ma dai sindacati arrivano segnali di ottimismo: luglio è coperto

www.ecostampa.it

Pietro Treccagnoli

Se cercate un fermo immagine della sanità campana, eloquente più di qualsiasi poderoso volume di statistiche, dovete alzare lo sguardo sulla facciata dell'Ascalesi, a via Egiziaca a Forcella, ospedale storico con intitolazione cardinalizia. Sembra un rudere che si tiene in piedi per opera e virtù dello Spirito Santo. L'ingresso è puntellato da tubi Innocenti che se non risalgono alla seconda guerra mondiale, di sicuro hanno nella rugine tutt'e 33 gli anni dal terremoto del 1980. Dentro è lindo, a parte una delle rampe di scale pur'esse sostenute da pali e con il soffitto azzellato e scrostato. Il dermatologo non basta. Che la sanità sia malata lo sappiamo da tempo memorabile, che se ne cade come una facciata decrepita, nonostante le eccellenze e la fatica sovrumana per mantenere il servizio quotidiano a un livello decente, è letteratura consolidata. Non fa più notizia, ma fa male peggio di una puntura profonda che tocca ossa o nervi sensibili.

Ora, però, la cancrena rischia di colpire medici, infermieri, impiegati e portantini. È saltato il banco. La Corte Costituzionale ha sancito che bisogna pagare i creditori. E le nelle casse c'è quel che c'è. Poco. A girare tra gli ospedali si respira l'aria della quiete prima della tempesta. «Ci vede? Stiamo qui, stiamo lavorando come ogni giorno» ci accoglie un medico dell'Ascalesi e indica il corridoio con degenti e parenti che chiacchierano nell'ora di visita. Effettivamente sembra che nulla sia successo. Ma qualcosa può succedere. È chiaro, in-

L'atmosfera

La quiete prima della tempesta
«È il sigillo

di una politica votata allo sperpero»

parlato solo del rischio di un'estate senza stipendi. «Non si sono presentati i direttori» sottolinea senza sconti Orefice. «Né quello generale, né quello amministrativo. Di fronte avevamo il capo del personale, Osvaldo Zaccaria». Che ha fatto da parafulmine? «Ci ha assicurato che tra venerdì (oggi ndr.) e lunedì i soldi arriveranno. Luglio è coperto». E per agosto? «Non si sa». E voi? «Abbiamo lanciato l'ultimatum: se entro 48 ore non arrivano gli stipendi di luglio, si blocca tutto, sarà la guerra». I calcoli, più dolorosi di quelli renali, toccherebbero farli per il mese prossimo, ma nessuno si fida più.

Bloccare tutto significa che funzionerà solo il pronto soccorso. Stetoscopi incrociati, camici sugli attaccapanni, flebo tappate, cateteri nei ripostigli, Tac staccate. In pratica il pulsante «fine di mondo» del dottor Stranamore. E non si escludono manifestazioni di piazza. Scenari da tragedia greca, Esculapio se ne va, depone il bisturi e il paziente resta solo. Potrebbe essere un weekend di fuoco che manco i condizionatori a palla riuscirebbero a refrigerare. Del resto, non è la prima volta che l'Asl cittadina resta a secco di liquidità. Tra marzo e aprile del 2010 ci fu una crisi analoga. Due settimane infernali. Quella volta furono presi tutti alla sprovvista. Un inedito. Nessuno si aspettava che davvero gli accrediti in banca sarebbero saltati. Ora c'è il vantaggio della seconda volta. Si sentono vaccinati. Anche se la sentenza della Corte Costituzionale è un macigno non aggirabile. Però, si sa come attrezzarsi. Anche i più pessimisti lasciano la porta aperta alla speranza. Gli stessi sindacati provano a mantenere il carro sulla discesa, ma è una faticaccia. Tocca difendere lo stipendio e il reddito di settemila persone.

E primari, direttori, infermieri e tutto il resto sono dalla stessa parte della barricata, anche se, in questo caso, il mal comune non è un mezzo gaudium.

Malati e parenti poco sanno e poco dicono. Ma se gli fate aleggiare davanti agli occhi acquosi di sofferenza lo spettro del camice in rivolta, sentono riacutizzarsi le ferite. Meglio lasciar perdere. L'Ascalesi, tra la Ferrovia, Forcella e il Rettifilo dal 1 luglio non ha più neanche il Pronto Soccorso. Quando aprirà l'Ospedale del Mare (già, quando?) dovrebbe essere riconvertito. Fino a un mese fa qui c'era un via vai continuo. «Ora c'è pace, ma non ci piace» sottolinea spietata una caposala. «Soffriamo, forse più degli altri, dei mali della sanità campana. Ci salva l'arte di arrangiarsi. Ma si può andare sempre avanti in questo modo, fidando sulla buona volontà individuale e l'abilità a districarsi nel caos che abbiamo noi napoletani?». Be' no, e non sono discorsi da farsi a un ipocondriaco che teme la medicina già quando funziona, figuriamoci se è a pezzi. «Siccome qua deve cambiare tutto, si acquista con il contagocce. Apparecchi vecchi, personale sotto organico. Mancano persino le ambulanze per trasportare i malati a fare controlli in ospedali più attrezzati. È finito il sogno italiano della sanità pubblica». Le fa eco un'infermiera che premette di essere una persona riservata e poi diventa un fiume in piena. Il successo è questo: «Napoli si mantiene sugli stipendi fissi, quelli degli statali. Con questa crisi da incubo, solo loro hanno soldi sicuri da spendere. Se cancellano pure quelli è la fine». Difficile darle torto. È, in sostanza, il pericolo di una rivolta generalizzata, evocato dal presidente della Regione, Stefano Caldoro. Ma l'impressione è che le minacce di un'astensione



dalle prestazioni sia più che altro un atto dovuto. «Questa volta vedo che c'è un forte impegno da parte di tutte le istituzioni, locali e nazionali, per evitare la catastrofe sanitaria» spiega, forse più per rassicurare se stesso e i suoi colleghi, il sindacalista. «La crisi degli stipendi è il sigillo di

una politica votata allo sperpero» sentenza, invece, uno dei medici del Loreto Mare. «Certo, si sta correndo ai ripari. Ma temo che sia troppo tardi. Per quanto mi riguarda, continuerò a lavorare anche se lo stipendio non arriverà subito. Ma il segnale è spaventoso. I lavoratori della sanità non sono tutti dei privilegiati. È un pregiudizio, una balla. Al contrario, c'è gente che fa i salti mortali per arri-

vare a fine mese e non tutti possono permettersi dei ritardi e dei tagli». Davanti all'ospedale di via Vespucci, c'è il frenetico traffico del Pronto Soccorso. I parcheggiatori prendono il fresco sulle sdraio strategicamente all'ombra. Stipendi o non stipendi per lasciare la macchina si dovrà sempre mettere mano alla tasca. L'abusivo della crisi se ne frega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Il personale
Primari
medici
e infermieri
pronti
alle barricate
in attesa
degli accrediti

I numeri

7.500
i dipendenti

Tra ospedali e distretti, sono 7.500 i dipendenti dell'Asl Na1 in attesa degli stipendi: «Se non arrivano sarà la guerra».

266
i milioni

In via cautelativa, dopo la sentenza della Consulta, il Banco di Napoli ha pignorato 266 milioni di euro all'Asl Na1.

60
giorni

Dal 2013 l'Asl Na1 paga i fornitori entro sessanta giorni, come previsto dalle normative Ue. Oggi il sistema rischia il collasso.



Alta tensione
Asl Na1, stato d'agitazione dall'Ascalesi al Loreto Mare

Dall'Ascalesi al Loreto Mare, la tensione è alle stelle in tutti gli ospedali dell'Asl Napoli 1: «Abbiamo lanciato un ultimatum», dicono i sindacati. O stipendi o guerra.



Sanità malata Facciate decrepite nonostante le tante eccellenze. Disagi per medici, infermieri e impiegati. NEWFOTOSUD, ALESSANDRO GAROFALO



Diggi
Il manager dell'Asl Na1 Esposito lancia l'allarme «Rischiamo di tornare indietro ora che siamo a un passo dal traguardo»



Sanità

Sul web lista nera delle attese negli ospedali

Bene il San Camillo per la cardiocirurgia, male Tor Vergata per le attese al pronto soccorso. La pagella degli ospedali da ieri è pubblicata online. Zingaretti: «Così c'è trasparenza».

Evangelisti all'interno

Ospedali, sul web la lista nera delle attese

**ZINGARETTI:
«TRASPARENZA SUI DATI»
BISSONI (AGENAS):
«NEL LAZIO TROPPE RISORSE SPRECATE»**

► On line gli ospedali migliori e i peggiori per ogni intervento

SANITÀ

Le pagelle degli ospedali di Roma e del Lazio da ieri è pubblica on line. Si chiama P.Re.Val.E ed è un modo per verificare, per ogni prestazione, quali sono i centri di eccellenza, ma anche quelli con prestazioni più deludenti. Ad esempio, nella valutazione sui tempi di ricovero entro le 48 ore i pronto soccorso di Tor Vergata, Sant'Andrea, San Camillo e Umberto I sono quelli con dati peggiori. Sui parti cesarei c'è un dato negativo per il Lazio in generale, perché l'organizzazione mondiale della sanità ne raccomanda l'uso nei 10-15 per cento dei parti: nella nostra regione siamo oltre il 30 per cento. Tra gli ospedali, quella percentuale è ancora più alta - ma bisognerebbe approfondirne le ragioni - al Policlinico Umberto I e al San Pietro Fatebenefratelli.

IL SITO

Per accedere al sito con i dati basta seguire un link che troviamo su www.regione.lazio.it. La novità è stata presentata ieri dal governatore Nicola Zingaretti, insieme al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e al presidente dell'Agenas, Giovanni Bissoni. Cos'è l'Agenas? L'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Da questo punto di osservazione Bissoni - già assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna - ha speso giudizi molto duri su come è stata gestita la sanità nel Lazio in passato. Ha detto: «Il problema del Lazio è nel cattivo uso e nell'orga-

nizzazione delle risorse. Il Lazio è il più grande esempio italiano di spreco delle risorse. Una situazione a macchia di leopardo, non certamente tra le più brillanti del paese. Eppure il Lazio è una delle regioni che ha tra le più alte dotazioni di risorse per il sistema sanitario, non solo in termini professionali, ma anche di competenza e conoscenze professionali, di ricerca e di relazione di fronte ai quali i risultati presentati andrebbero sicuramente migliorati».

Sulla decisione di pubblicare la versione 2013 del P.Re.Val.E. (significa Programma Regionale Valutazione degli Esiti, contiene 43 indicatori di volume di attività e 76 indicatori di esito) Zingaretti ha precisato: «Vogliamo finalmente partire dai dati oggettivi di quello che oggi è la sanità nel Lazio, per uscire da un tunnel. Oggi partiamo da una grande rivoluzione legata alla trasparenza».

Cosa si può scoprire esaminando i dati pubblicati on line? Gli indicatori di esito di fatto «misurano il risultato degli interventi sanitari e vengono calcolati per condizioni in cui esistono trattamenti di provata efficacia, la cui offerta dovrebbe essere garantita in maniera efficace a tutta la popolazione».

I RISULTATI

Alcuni esempi, illustrati ieri: un intervento per la frattura del femore dovrebbe essere eseguito entro 48 ore. Gli ospedali che rispettano questo limite temporali hanno un buon risultato, gli altri

hanno problemi. Bene, dai dati messi on line si scopre che per le fratture al femore di pazienti anziani nel Lazio (dati 2012) solo nel 25 per cento dei casi si rispetta il limite delle 48 ore. Male gli ospedali fuori Roma (Tarquinia, Fro-

none, Rieti e Tivoli sono sotto il 5 per cento); bene a Roma il Gemelli, il Cto, il Fatebenefratelli e il Sant'Eugenio che stanno tra il 50 e l'80 per cento. Altro dato importante, il parto cesareo. Hanno una incidenza minore (e questo è un dato positivo) al Cristo Re, al Sant'Eugenio, a Latina e a Viterbo. Per quanto riguarda gli interventi di colecistectomia laparoscopica (asportazione della colecisti), lo standard dovrebbe prevedere sempre una degenza inferiore ai tre giorni. Ma nel Lazio avviene solo nel 57 per cento dei casi. Esempi positivi al Policlinico Casilino, a Fondi, a Rieti, al Campus Biomedico, al San Carlo di Nancy, alla Casa di cura Madonna delle Grazie. Percentuale troppo bassa, a meno del 30 per cento, invece al San Filippo Neri, a Frascati, a Viterbo, ad Albano e a Palestrina. Per cardiocirurgia, la mortalità a 30 giorni dopo un intervento di bypass aortocoronarico è una indicatore importante. Il San Camillo, in questo, è un'eccellenza perché ha la mortalità più bassa, allo 0,3 per cento. Il San Filippo Neri invece ha un dato negativo, mortalità al 4,7 per cento.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le eccellenze

**S.Camillo e S.Eugenio
conta l'organizzazione**

San Camillo e Sant'Eugenio: cardiocirurgia e frattura del femore, due eccellenze del panorama sanitario romano. «Il risultato sulla ridotta mortalità nei by pass, riflette la professionalità, l'organizzazione ma anche la gestione dei rischi e delle complicanze - spiega Francesco Musumeci, primario cardiocirurgo dell'ospedale di Monteverde -. Il successo dipende dal perfetto funzionamento di un sistema complesso dove è massima la professionalità dei cardiocirurghi, i cardiologi, gli anestesisti, i tecnici e gli infermieri». L'organizzazione è la stessa strada che ha permesso all'ortopedia del Sant'Eugenio di eccellere. «Il paziente viene subito inserito in un percorso terapeutico che permette di ottimizzare tempi e interventi - dice Lucio Alessandro, primario ortopedico dell'ospedale dell'Eur -. L'organizzazione perfetta parte dalla direzione della Asl e finisce con l'ultimo operatore. Da noi riusciamo a trattare l'80% delle fratture del femore entro 48 ore, ottimizzando anche la degenza e l'occupazione dei letti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra una sala operatoria; sotto l'ospedale San Camillo: qui, secondo i dati riassunti dallo studio Prevale ci sono i risultati migliori per gli interventi di bypass aortocoronarico

I migliori

Intervento per frattura al femore entro 48 ore

SANT'EUGENIO, GEMELLI, CTO, FATEBENEFRATELLI

Parto cesareo primario sotto il 20%

CRISTO RE, SANT'EUGENIO

Interventi di colecistectomia laparoscopica con degenza inferiore a tre giorni

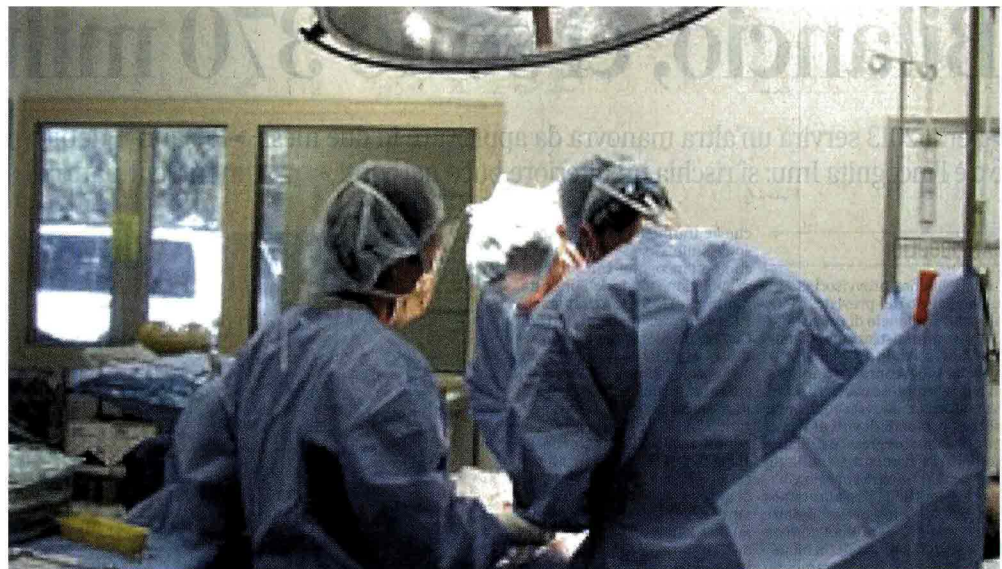
POLICLINICO CASILINO, CAMPUS BIOMEDICO, SAN CARLO DI NANCY

Interventi di angioplastica coronarica

SAN FILIPPO NERI, SANT'ANDREA, TOR VERGATA, SANTO SPIRITO, VANNINI

Mortalità a 30 giorni dopo l'intervento chirurgico di bypass aortocoronarico

SAN CAMILLO





L'ospedale Umberto I

“Umberto I 700 precari da stabilizzare”

«A distanza di un mese l'Umberto I ancora non ha provveduto alla proroga del contratto di 700 lavoratori precari che scadrà il 31 luglio». La denuncia arriva da Cgil, Cisl e Uil che parlano di «immobilismo del management dell'ospedale».

A fine mese scade il termine del contratto di circa 700 tra lavoratori, infermieri e ausiliari, che, spiegano i sindacati, «da oltre 10 anni sono impegnati nella assistenza diretta ai cittadini e senza i quali si bloccherebbe l'intera attività assistenziale del policlinico con gravissime ripercussioni sui Lea». «Siamo seriamente preoccupati — continuano Cgil, Cisl e Uil — per le gravi ripercussioni oltre che sull'assistenza per i livelli occupazionali dei lavoratori». Che il prossimo 30 luglio si riuniranno in un'assemblea.



Un sito per orientare i pazienti verso la struttura più adatta. Zingaretti: non è una pagella

Regione, ecco la hit degli ospedali si sceglie sul web dove curarsi meglio

VOLETE sapere come viene fatto il parto cesareo a Viterbo o, in media, gli esiti di un intervento per il bypass al San Camillo di Roma? Collegandovi al sito della Regione potete scoprire, nel primo caso, che le nascite non avvengono in modo naturale nel 20 per cento dei parti, o nel secondo caso che l'ospedale romano è quello in cui si muore di meno. Come? Grazie al "Programma regionale di valutazione degli esiti degli interventi nel Lazio": una mappa dell'efficienza delle strutture pubbliche, che ha registrato gli esiti di tutte le prestazioni date tra il 2008 e il 2012, e da oggi a disposizione di tutti i cittadini.

ANNA RITA CILLIS
A PAGINA XI

**"Da qui parte
la rivoluzione
della trasparenza
per costruire
la nuovo sistema"**

**"Non sono voti
ma dati oggettivi
che serviranno
a migliorare
l'assistenza"**

Ecco la buona sanità, online la mappa

Zingaretti: *"Una guida per conoscere la qualità delle prestazioni degli ospedali"*

ANNA RITA CILLIS

LA «rivoluzione nella sanità», nell'era Zingaretti, fa un altro passo in avanti. E questa volta lo fa con Prevale, il "Programma regionale di valutazione degli esiti degli interventi nel Lazio": in sostanza una mappa dell'efficienza delle strutture pubbliche, da oggi a disposizione, online, di tutti i cittadini. Così sul sito della Regione www.epidemiologia.lazio.it/prevale/13 si potranno consultare tutti gli indicatori di esito dei trattamenti che riguardano le strutture ospedaliere, le cure, gli interventi chirurgici, offrendo un quadro sull'efficienza, sui risultati degli interventi, sui tassi di mortalità e di successo delle operazioni e delle cure. Per la prima volta la Regione apre dun-

que le porte a dati fondamentali per i cittadini-pazienti che potranno conoscere via web dove sono più tempestivi nell'operare una frattura del femore, o in quale struttura sanitaria c'è il tasso più alto di mortalità per gli esiti di un bypass, o scoprire dove vengono fatti più parti cesarei. Il tutto diviso ospedale per ospedale, cura per cura e dal 2007 al 2012.

Così si scopre, ad esempio, che l'ospedale in cui si muore di meno a trenta giorni da un intervento di bypass è il San Camillo, mentre l'80 per cento di chi si frattura un femore viene operato entro 48 (la tempestività riduce in questo campo mortalità o disabilità) al Sant'Eugenio, ma a Frosinone o Rieti si può scendere anche sotto il 5 per cento dei casi. O che all'Umberto I o ad Alatri si fanno troppi parti cesarei (40 per cento), mentre a Lati-

na e Viterbo ci si attesta attorno al 20 per cento (il Lazio è la Regione dove nel 2012 una donna su tre ha fatto un parto cesareo). Insomma una «rivoluzione della trasparenza, l'inizio della costruzione della nuova sanità», come l'ha definita ieri il Nicola Zingaretti, nel presentare il programma con il presidente dell'Agenas Giovanni Bissoni e alla presenza del ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Una iniziativa che nasce in raccordo con il Programma Nazionale degli Esiti, gestito dall'Agenas per conto del governo nel rispetto della spending review.

E che mostra una sanità pubblica nel nostro territorio «a macchia di leopardo» secondo Bissoni anche se il «Lazio ha grandi risorse e la Regione vuole utilizzare questi dati nell'ambito di un processo riorganizzativo».

Ma Zingaretti, che ha già dato il via a un'altra piccola rivoluzione, introducendo la selezione «meritocratica» dei dirigenti di Asl, ospedali e Irccs, è categorico: «Non si tratta di pagelle dei buoni e dei cattivi ma dati oggettivi. Saranno soprattutto la base tecnico-scientifica per cominciare a trasformare la sanità nel Lazio». Dati che, come hanno spiegato i tecnici dell'Agenas serviranno anche a individuare le criticità o le frammentazioni dei reparti.

Per il ministro Lorenzin, però, «il nostro sistema sanitario ha livelli altissimi di preparazione. Il problema vero, e la sfida insieme alle Regioni nell'ambito del nuovo patto per la salute, è il potenziamento della governance». E poi: «Prevale è molto importante: è uno strumento di valutazione, insieme ai Lea e a una gestione dei bilanci delle aziende sempre più trasparente».



Medici al lavoro in un ospedale

I punti



IL PROGRAMMA

Il "programma regionale di valutazione degli esiti degli interventi nel Lazio" stila una mappa dell'efficienza della Sanità



I DATI

Tutte gli esiti sulla Sanità laziale dal 2008 al 2012, cura per cura e ospedale per ospedale, sono on line e disponibili per i cittadini



LA CLASSIFICA

L'ospedale in cui si muore di meno dopo un bypass è il San Camillo di Roma. Troppi parti cesarei (40%) a Alatri, contro il 20% di Latina e Viterbo

